

Sinistra e destra il duello che serve

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

● È ORMAI INUTILE RIFLETTERE SULL'ITALIA, E CIMENTARSI SULLE PROSPETTIVE DELLA POLITICA, senza un cogente riferimento all'Europa. Torna perciò utile rispolverare

un'abitudine ad intrecciare Italia ed Europa che solo il grande pensiero politico, quello realistico coltivato su sponde opposte da Cavour e da Gramsci, aveva affinato. Con la vittoria di Hollande, si apre un momen-

to di radicale svolta nel laboratorio europeo che occorre afferrare al volo per convertirlo subito in una risorsa strategica per la politica italiana.

SEGUE A P. 15

Sinistra e destra, il duello che serve

Michele Prospero

SEGUE DALLA PRIMA

● **SENZA L'EUFORIA FRIZZANTE, CHE SOSPINGEREBBE A MOSSE INAUDITE**, ma anche al riparo da un immobilismo che lascerebbe passare le più propizie occasioni, occorre con freddezza registrare gli effetti immancabili del passaggio di fase. Il senso di ciò che è accaduto in fondo è questo. Il vincolo europeo, da elemento negativo che restringeva la politica in un cantuccio con compiti di passiva attuazione della terribile lettera della Bce, sta diventando un congegno propulsivo che evoca nuove politiche per la crescita, misure attive per la domanda, attenzione a diritti e consenso sociale. A questo ritorno della politica, che non è mai davvero autonoma se rompe con il sociale abbandonandolo all'anomia e all'alienazione senza scampo, non c'erano peraltro serie alternative. Senza una politica capace di dare una qualche risposta pubblica a un disagio inarrestabile, restava percorribile solo la cupa strada della de-democratizzazione. Trasformare l'Europa dei diritti in una nuova Magna Grecia dove perivano rappresentanza, sfiorivano i partiti, rifluivano le libertà non era una allettante proposta.

La sconfitta della destra francese e del club dell'austerità inverte il piano della de-democratizzazione che condannava i Paesi alla deriva politica e civile. Al cospetto di questo mutato scenario europeo, entro cui soltanto si può definire una prospettiva nuova per l'Italia, appaiono in tutta la loro meschinità i segni di un dibattito pubblico nostrano che inneggia allo scenario della frantumazione come al segno di una ribellione riuscita contro la casta. I media e i poteri forti, che sono, bisogna saperlo, un nemico tra i più insidiosi nella possibilità di ricostruire una alternativa politica e sociale alla crisi, avevano sognato uno scenario da bassa provincia: il tecnico al governo, il comico promosso a reti unificate all'opposizio-

ne. E la politica in eterno tenuta fuori dal gioco. In un'Europa che invoca la grande politica, l'Italia sfigura con le ridicole pretese di appaltare lo Stato.

Per interrompere una volta per tutte il chiacchiericcio sull'antipolitica, bisognerebbe precisare, sulla scia di Gramsci, che «non partecipare alla vita statale attraverso l'adesione ai partiti regolari» non significa affatto operare come uno splendido solitario, che da solo obbedisce ai flussi della coscienza. «Significa che al partito politico e al sindacato moderni si preferiscono forme organizzative di altro tipo, e precisamente del tipo 'malavita', quindi le cricche, le camorre, le mafie, sia popolari sia legate alle classi alte». Insomma: se si rigetta il partito, che in Europa è la forma della politica, non si esce affatto dalla logica di parte, ma si inventano legami carismatici e reti privatistiche, fedeltà spesso misteriose malgrado la retorica del 2.0. La crisi italiana non può che essere sfidata con agganci politici e culturali di tipo europeo, altro che comici, demagoghi, rottamatori, imprenditori scalpitanti. Nessun partito può sfuggire oggi alla dimensione europea delle culture politiche e delle forme organizzative del conflitto. Un ciclo a dominanza tecnica si è esaurito. Il ritorno della politica e delle sue linee classiche di divisione ideale non può essere rinviato, pena lo smarrimento di un sistema politico travolto dalla crisi sociale.

È necessario progettare un tempo nuovo oltre la tregua, a patto però che dalla esperienza di un governo di coalizione, sia pure mascherato da esecutivo tecnico, si tragga le dovute lezioni di sistema (reciproco riconoscimento, convergenza possibile in ogni caso di emergenza) in grado di favorire un passaggio non traumatico alla riattivazione del prezioso gioco dell'alternativa tra sinistra e destra. Ritardare questo significherebbe non già mostrare un solido senso di responsabilità ma palesare una inadeguata comprensione della stagione inedita che

si è aperta in Europa. Una elementare regola della politica vuole che è inutile procrastinare una fase che ha compiuto la sua missione e non può dare risposte ai temi caldi che reclamano il governo della politica capace di scelte e di consenso.